

Intervista a Carmela Viricillo Franklin

Quale posto hanno trovato la santità e il culto dei santi nel tuo itinerario scientifico?

Lo studio della santità e del culto dei santi per me è stato una conseguenza secondaria della mia formazione filologica e del mio impegno nello studio di testi latini e greci medievali e della loro tradizione manoscritta. Già agli inizi del mio itinerario scientifico, e cioè mentre ero dottoranda alla Harvard University sotto la guida di Herbert Bloch, volevo applicare i miei interessi filologici al contesto della trasmissione manoscritta dei testi medievali, piuttosto che dei testi classici, proprio perché, essendo meno stabili, erano diffusi con maggiore variabilità. Così studiai il *dossier* agiografico dei santi di Atina di Pietro Diacono di Monte Cassino (il famoso falsario del XII secolo) e le sue trasformazioni nelle mani di uno storico del '700, Marco Antonio Palombo [*The Ecclesiae Atinatis Historia of Marcantonio Palombo*, Roma 1996 (Studi e Testi 374-375)].

Quali sono state le principali intersezioni fra la disciplina di cui sei specialista e la metodologia e storiografia agiografiche?

Questi primi studi agiografici mi portarono a scoprire un testo sconosciuto (la *Vita* di s. Domenico di Sora/Foligno scritta da Alberico di Monte Cassino: *The Restored Life and Miracles of Dominic of Sora by Alberic of Monte Cassino*, in «*Mediaeval Studies*», 55 (1993), pp. 285-345), e la paternità del *dossier* di s. Secondino (*On the Authorship of the Inventio et Miracula S. Secundini*, in «*Analecta Bollandiana*», 106 (1988), pp. 323-332).

Quali aspetti hai privilegiato dell'universo agiografico?

Durante i miei anni di formazione scientifica, seguii anche un seminario condotto da Ihor Ševčenko, che è deceduto lo scorso dicembre, sull'agiografia bizantina: un seminario in cui lo studio filologico dei testi nel contesto manoscritto occupava un posto centrale e che mi fu utile tanto per lo studio dell'agiografia greca, quanto per l'avviamento alle traduzioni agiografiche. Ma la lezione più importante di queste mie prime esperienze con testi agiografici fu rendermi conto della loro “vivacità” – e cioè del loro carattere di testo vivente, soggetto a manipolazioni e costanti aggiornamenti di natura formale, stilistica o liturgica, ma anche ideologica – e di quanto fosse interessante il contesto in cui si presentavano materialmente, in codici miscelanei e in collezioni agiografiche diverse.

Quali tuoi studi consideri più rappresentativi in questa prospettiva?

Il mio libro *The Latin Dossier of Anastasius the Persian: Hagiographic Translations and Transformations* [Toronto 2004 (Pontifical Institute for Mediaeval Studies, Studies and Texts 147)] è un risultato di questo mio approccio allo studio dei testi agiografici da una prospettiva filologico-testuale e codicologico-materiale. Anche questo libro nacque dalla “scoperta” di un testo – la prima traduzione dal greco in latino della *Passio* del monaco persiano – che poi si ampliò in uno studio sulle molteplici trasformazioni in latino di un *dossier* agiografico greco, dal settimo fino al quattordicesimo secolo. Questa ricerca fu importante anche per lo sviluppo di un'altra metodologia filologica, che prende in considerazione il ruolo della tradizione indiretta nella recensione testuale, valutando in questo caso l'importanza del testo greco come testimone del testo latino, ma anche l'inverso, e cioè l'utilità del testo derivato latino per l'edizione del testo greco originale. Questa stessa metodologia di relazione linguistica è ora in corso di applicazione su un altro testo che varca il confine della lingua originale, la *Vita S. Aegidii* in latino e una sua traduzione in antico inglese. “Translatio” quindi prende un doppio significato nei miei più recenti studi agiografici: traduzione linguistica, ma anche traduzione come “appropriazione”, come rifacimento di un testo e riadattamento ad un nuovo contesto, storico o codicologico.

Quale significato attribuisce allo studio della santità e del culto dei santi nella cultura contemporanea?

Lo studio della santità e del culto dei santi rimane molto importante nell'ambito degli studi medievali in Nord America. Pochi mesi fa, per

esempio, ho partecipato alla discussione di una tesi di dottorato nella mia università – la Columbia University di New York – sulla santità laica in varie cittadine dell'Italia centro-settentrionale, una tesi guidata da Caroline Bynum, alla quale (e al movimento femminista negli atenei americani) si deve in gran parte la diffusione di questi studi in America. Lo studio della santità continua a rimanere importante perché coinvolge lo studio di persone e di gruppi che erano rimasti ai margini degli studi storici. Forse per questo risvegliano l'interesse del grande pubblico, come testimonia il successo, in anni recenti, di romanzi e di film su Maria Maddalena.

(a cura di Francesco Scorza Barcellona)